

XXXII Domenica del Tempo Ordinario - anno C

LETTURE: *2Mac* 7,1-2.9-14; *Sal* 16; *2Ts* 2,16-3,5; *Lc* 20,27-38

Forse, tra i tanti pensieri che spesso affollano la nostra mente, sarà passata anche questa domanda: ma come sarà la vita oltre la morte? E probabilmente anche quest'altro interrogativo, più insidioso: ma c'è veramente una vita oltre la morte? Di fronte alla morte noi viviamo una situazione contraddittoria. Pur sentendola come una realtà ineludibile, certa e imprevedibile allo stesso tempo, cerchiamo di esorcizzarla e di allontanarla in tanti modi dalla nostra vita. Ci lamentiamo di questo mondo così cattivo e così invilibile, eppure ci troviamo bene in esso, non vorremmo mai abbandonarlo. D'altra parte sperimentiamo la fragilità di tutto ciò che facciamo e di tutto ciò che amiamo su questa terra: nulla dura a lungo, nulla sembra portare in sé una vita senza fine. Eppure, giustamente, non ci rassegniamo a veder infranti e distrutti dalla morte tutti quei valori che danno pienezza e dignità alla vita dell'uomo. Possibile che Dio abbia creato l'uomo con una dignità così grande, l'abbia collocato in un luogo così bello, l'abbia reso capace di scorgere la stessa bellezza di Dio, e poi dica a quest'uomo che è come il fiore del campo, come l'erba che appassisce: ora basta! Tutto è finito? È vero, l'uomo ha infranto questa armonia con il peccato e la morte sembra essere inscindibilmente legata al peccato, ma sarebbe una ragione sufficiente perché Dio possa dire un 'no' assoluto e definitivo alla vita di quest'uomo così fragile e piccolo, a cui sono dati pochi giorni per gustare la vita? Mi viene in mente il commento di un rabbino al versetto di Genesi in cui è narrata la creazione dell'uomo: *"Disse il Santo alla Torah: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. Rispose la Torah e disse: 'Sovrano di tutti i mondi, il mondo è tuo. Questo uomo che tu vuoi creare è breve di giorni e pieno di inquietudine, e giungerà a peccare, e se tu non sarai longanime con lui, è meglio per lui che non venga al mondo'. Le disse il Santo...: 'Forse per nulla sono chiamato longanime e grande nella misericordia?'"*. Questo uomo breve di giorni e pieno di inquietudine, vive sulla faccia di questa terra solo perché qualcuno l'ha amato e l'ha desiderato e chiunque ama e desidera il bene non può volere la morte. E se essa c'è come mistero in questo mondo, se essa sembra essere un segno di contraddizione di quel Dio longanime e ricco di misericordia, proprio questo Dio ha la possibilità di superarla per ridare all'uomo la vita, per dire all'uomo che è stato creato per la vita. Credo che nel cuore di un credente, anche se per la testa passano tante domande insidiose e piene di dubbio, questa verità, rimane profondamente radicata. Sentiamo di essere amati e desiderati da Dio, sentiamo che la nostra fragile esistenza porta impressa l'immagine della vita di Dio; e dunque sappiamo che, nonostante tutto, questa vita non può essere annullata in modo definitivo dalla morte. Certamente questa è una convinzione di fede e non può non passare attraverso dubbi e contraddizioni. Ma anche se restasse solo come desiderio di fronte a tutte quelle esperienze di morte che, a volte, sembrano essere l'unica certezza della nostra vita, anche questo sarebbe sufficiente per alimentare quella piccola fiamma che è in noi.

A coloro che contestavano una vita oltre la morte, Gesù dice essenzialmente questo. Gesù pone di fronte un Dio che ha scelto uomini vivi e ha scelto di fare storia con loro. Dio è un Dio dei vivi e non dei morti. È una espressione molto forte perché ci rivela l'assoluto amore di Dio per la vita e la possibilità che lui ha di donarla all'uomo. L'idolo, qualunque volto esso abbia, è un Dio di morte perché è fatto dalle mani dell'uomo e l'uomo non può infondere una vita che vada oltre la morte. Ecco perché ogni idolatria conduce senza scampo alla morte. Solo Colui che ha chiamato alla esistenza tutte le cose, può continuamente donare questa vita e renderla come una realtà senza più fine.

Dicendo questo, Gesù ci rivela anche quale è la fonte della vita che Dio ci dona: è il suo amore. Il desiderio di vita per il mondo, l'amore per il mondo è così grande in Dio che egli supera definitivamente ogni forma di morte mediante il dono del suo Figlio. E proprio in Gesù noi possiamo scoprire, in ultima analisi, il senso della vita che Dio ci dona, e perché essa va oltre la

morte. Dio non ha fatto un miracolo cancellando la morte dalla faccia della terra. Dobbiamo accettare che essa è un mistero nella vita dell'uomo e tutte le spiegazioni teologiche su questo punto, non cancellano questa valenza di mistero. La morte ha un senso, anche se questo può sembrare paradossale. Dio non cancella di colpo la morte, promettendo all'uomo l'immortalità. Non è questo il modo con cui Dio ama l'uomo e si rivela Dio dei vivi e non dei morti. Dio ama la vita e la vuole donare all'uomo facendolo passare da morte a vita, in un altro modo: affrontando lui stesso, condividendo proprio l'esperienza della morte dell'uomo, nascondendo nel mistero stesso della morte il mistero della vita. La vita che Dio dona l'uomo è una vita che passa attraverso la morte: non fugge la morte (questo è il tipo di vita che noi vorremmo), ma la supera e la vince mediante la forza del dono che Dio fa di sé stesso in Gesù. 'E questo l'amore che vince ogni morte. E l'uomo che crede e si affida a questa forza, giorno dopo giorno, diventa veramente un figlio della resurrezione. E sperimenta fin d'ora questa continua e misteriosa chiamata alla vita. Le tante morti che si devono affrontare, vissute nella logica del dono, sono altrettante chiamate alla resurrezione, sono passaggi verso la vita perché in esse si intravede la stessa vita di Dio. Fino all'ultimo passaggio. Forse resta sempre la paura e la voglia di sottrarsi da quest'ultimo passaggio. Ma chi ha vissuto da figlio della resurrezione saprà afferrare in quest'ultimo momento la mano del Dio della vita.

Gesù non ci da nessuna spiegazione su come sarà la vita che vedremo e vivremo oltre la soglia della morte. Ai sadducei ricorda che essa non è una ripetizione di quello che facciamo sulla terra: cieli nuovi e terra nuova esigono una vita nuova e Dio è tanto creativo da inventare per noi una vita nuova. E poi, alla fine, quando si desidera stare con Colui che si ama, è meno importante come sarà e cosa faremo. Si tratta solo di percorrere fin d'ora questa via della vita, di essere fin d'ora figli della resurrezione, di vivere per il Signore. Si tratta, e cito un testo di Bonhoeffer, *“di essere eterni in ogni attimo, lo sguardo rivolto a Dio: questo è il senso della nostra vita, Sì, abbiamo sconfitto la morte, essa sta alle nostre spalle, un nulla, siamo passati dalla morte alla vita. ‘Il mondo passa, con i suoi desideri, ma chi fa la volontà di Dio, rimane in eterno!’ . Ecco, ci è posta in modo netto la domanda: vuoi restare un uomo di morte, uno che vi si lascia trascinare dentro e svanisce come erba dei campi, o vuoi essere un uomo di eternità, uno che si è lasciato incutere paura dal pensiero della morte e ha trovato l'eternità? Non c'è che l'una o l'altra alternativa: rimani pure nella superficialità e nella spensieratezza, e sarai uomo di questo mondo di morte; oppure, oggi stesso, muoviti, prendi le cose con serietà, e diventerai un uomo di eternità. Sì, ma come? La risposta di Gesù è di una stupefacente semplicità: fa' la volontà di Dio!”*.

fr. Adalberto